

la opportunità di considerare la prima pubblicazione superiore o preferibile a quella 'letzter Hand'. Nella sua replica Golz ha difeso il proprio criterio, soprattutto in virtù del fatto che nel caso di Schiller siamo di fronte ad un autore che vede con grande scetticismo la propria produzione giovanile in versi, la quale — anche per questo — ha invece per il lettore un grande valore documentario ed estetico. Ma soprattutto si difende ricordando che per Schiller non ha senso parlare di una 'Ausgabe letzter Hand', con argomentazioni che sembrano tanto più giustificate quanto più si pensa a ciò che avremmo perduto se la edizione goethiana 'letzter Hand' fosse per caso rimasta la sola in nostro possesso.

Come si vede la materia in discussione è su questo punto tale da non permettere che soluzioni relative e parziali: questo è il vero punto debole (o forte?) delle 'Studienausgaben'. Dico punto forte perché proprio grazie alla obbligatorietà di una scelta inevitabilmente parziale, una simile edizione può raggiungere un grande interesse critico. Questa scelta è infatti interamente affidata alla competenza, alla intelligenza e al gusto dell'editore, che mai come in questo caso non è l'esecutore testamentario né il custode di una tradizione dogmatica, ma parte attiva e produttore di una ipotesi testuale ovvero di una ipotesi critica e scientifica.

Perciò accogliamo questo primo volume della Berliner Ausgabe di Schiller consapevoli dei meriti, della utilità e della validità scientifica delle 'Studienausgaben', ma anche dei limiti inevitabili e della relatività di alcune scelte. Se anche i volumi a seguire saranno come il primo, avremo la migliore tra le 'Studienausgaben' possibili.

MARIA FANCELLI

ITALO ALIGHIERO CHIUSANO, *Vita di Goethe*, Milano, Rusconi, 1981, 8°, 593 p., L. 20.000.

Il *Goethe* di Chiusano è la prima vera biografia italiana dello scrittore tedesco: in quanto tale, cioè ricostruzione e interpretazione globale di una vita, viene a coprire un vuoto nel quadro dei nostri studi goethiani, già caratterizzati da letture singole e parziali. È stato infatti soltanto negli ultimi decenni che, intensificatesi la ricerca storico-critica e l'opera dei traduttori, ha preso consistenza l'idea dell'unità della persona storica, umana e scientifica di Goethe e quindi anche la consapevolezza che la sua produzione artistico-letteraria è scandita dalle tappe di una vita realmente straordinaria. In questo quadro la biografia di Chiusano appare senz'altro come un'opera che va oltre l'occasione del

150° anniversario della morte dello scrittore e si inserisce direttamente in questa fase ascendente della conoscenza goethiana in Italia. Non è, e non vuole esserlo, un lavoro di marca accademica, bensì il racconto disteso, senza note e postille, di una vita verso la quale l'autore era attratto fin dagli anni della sua prima infanzia, come si legge nella dedica al padre. Non proviene dalle vie canoniche della ricerca, ma dalle mani di uno scrittore e saggista cui la germanistica italiana deve molte cose e che alla letteratura tedesca è legato da numerosi e stretti vincoli. È un libro che in ogni sua parte lascia trasparire abbastanza chiaramente gli interessi, i propositi e le motivazioni del suo autore, il quale non cerca la verifica di testi e di dati, ma insegue il filo sotterraneo che unisce le manifestazioni tanto diverse e contrastanti della vita di Goethe.

Quanto fosse difficile e insidiosa l'impresa di ritessere l'ordito di una tale vita risulta anche dalla situazione in fondo analoga sul versante della stessa germanistica tedesca, che non può vantare biografie goethiane obbligate e fondamentali e sul cui orizzonte solo da poco è annunciata una ricostruzione sistematica, non a caso in forma di cronaca quotidiana, quella di Robert Steiger per l'editore Artemis di Zurigo. La via che Chiusano ha scelto per cercare questo filo è quella tradizionale della progressione cronologica degli eventi, che non rimette in discussione nel suo complesso il quadro generale ormai assestato sulla base dei dati storici e secondo le linee già tracciate dallo stesso protagonista. Data questa impostazione di massima, è fatale che vengano ripresi alcuni 'topoi' quali, ad esempio, lo stretto classicismo del Goethe italiano o la sua incomprensione del barocco, e molti altri automatismi, forse inevitabili, di una critica ormai bicentenaria. Ma ciò che Chiusano intende fare, oltre la progressione di queste tappe canoniche e in una caccia tenace al privato e al quotidiano, è di andare alla ricerca di dettagli significanti della vita intima e casalinga di Goethe, che gli permettono di togliere continuamente la maschera al beniamino degli dèi, all'idolo e al monumento della letteratura classica.

In quest'opera di smontaggio, nella quale l'atteggiamento anticelebrativo produce effetti che vanno forse oltre le stesse intenzioni dell'autore, hanno una parte preponderante le donne e i molti amori del poeta, inquisiti nei lati più ambigui e sospettati, forse più del necessario, di 'pruriginosi' sussulti. La giornata del poeta viene ricostruita con dovizia di dettagli curiosi e seguendo le tracce più sottili, leggendo e interpretando ritratti e medaglioni d'epoca, inseguendo brani di lettere e di diari. Ne risulta un quadro forse troppo dissacrante che esaspera i particolari minimi e cancella eventi, memorie, silenzi ben più significativi. Le pagine su Bettina von Arnim sono esemplari di questo taglio discorsivo e confidenziale, così come quelle sui genitori di Goethe: « Che pasta bonaria, in confronto, il povero padre di Goethe! Non risulta, ad esempio, che abbia bastonato il figlio... » (p. 16); oppure a

p. 19: « Sotto la cuffia pieghettata ci guarda una faccia tonda col nasino a trombetta, il labbro superiore sporgente su quello inferiore, gli occhi sereni, luminosi, un tantinello bovini, sotto due folte sopracciglia ».

A questa dimensione sinceramente troppo privata fanno riscontro, per opposizione, frequenti anche se rapidi rinvii a una sorta di fatalità della storia tedesca e a una condizione ricorrente della Germania, con dei parallelismi che talvolta lasciano perplessi. Dietro al rapporto di Chiusano con Goethe insomma, fatto insieme di considerazione altissima e di impertinente irriverenza, spunta quello irrisolto e non sereno con i tedeschi e con la storia tedesca.

Infine, accanto a questo approccio così marcatamente privato, antieroico, antigundolfiano e anti giubilare, un altro elemento caratterizza forse ancor più nel profondo l'immagine goethiana di Chiusano: il convincimento, espresso soltanto tra le righe, che la laicità di Goethe nasconde un temperamento religioso e che da questa 'religio' sommersa, negata e sublimata nell'universale-umano, derivi la ricchezza, il respiro e il senso di mistero di questa esistenza. Probabilmente andranno cercate proprio in questo convincimento e in questo sforzo le ragioni più vere e sotterranee di questa biografia, probabilmente è questo ciò che più di ogni altra cosa Chiusano ha inteso cercare nelle pieghe di una vita che, nonostante tutti gli sforzi, rimane sempre irrimediabilmente laica e pagana. Le righe finali sono emblematiche di tale atteggiamento verso Goethe: « Goethe come *anima*. È così che lo videro amici che lo amarono in modo particolarmente profondo: Susanne von Klettenberg, Lavater, Auguste zu Stolberg, Sulpiz Boisserée. È un fargli violenza? Forse no. In fondo che cos'è il *Faust*, se non il dramma di un'anima da salvare e che si salva? Nulla di più goethiano di ciò che Goethe stesso dice nell'ultima delle sue grandi poesie, *Vermächtnis* [*Retaggio*]: 'Nessun essere può dissolversi in nulla [...] L'essere è eterno' ».

Una bibliografia selettiva, ma ampia e ragionata, con il compito di colmare la distanza dalle fonti primarie, conclude questo *Goethe* che, nella sostanza ultima, appare assai anti-goethiano, e si pone sulla linea propria di tutto un versante del rapporto italiano con lo scrittore tedesco, fatto di attrazione, di rispetto, e insieme di diffidenza.

MARIA FANCELLI

WILHELM HEINRICH WACKENRODER, *Fantasia sulla musica*, a cura di ENRICO FUBINI, Fiesole, Discanto Edizioni, 1981, 8°, XXVII-50 p., L. 4.000.

Il piccolo ma prezioso volumetto degli scritti musicali di Wilhelm Heinrich Wackenroder, curato da Enrico Fubini, ripropone al lettore